

L'ASSIETTA



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

59



L'ASSIETTA

DEL CAVALIERE

LOSTIA AGOSTINO

Nè mi negava un argomento Roma bellicosa.
Ed è pietosa fatica narrar i fatti della patria.

Ovid. *Tristi lib. 2. Eleg. unic.*

TORINO

DALLA STAMPERIA BIANCO

1825.



BIBLIOTECA

L'ASSIETTA

DEL CAVALIERE

LOSTIA AGOSTINO

Non mi negava un argomento Torino è il suo
Ed è proprio felice perché è tutta della patria
Ogni cosa che ha di bello, tutto.

TORINO

DALLA STAMMERIA BIANCO

1855

4

CARLO GAUDINA

TENENTE NELLA BRIGATA DELLA REGINA

IL COMMILITONE

AGOSTINO LOSTIA

Tu m' eccitasti a scrivere e pubblicare
l'Assietta, commosso dalla vista d'un loco
reso immortale dalle armi Sabaude. Un
poeta, tu mi dicevi, dovrebbe ricercare i
temi nelle pagine della storia della propria
patria. Omero e Virgilio hanno celebrato
le domestiche glorie, e Camoëns le Porto-
ghesi; i Francesi ed i loro rivali hanno da

*più d'un secolo imitato il lodevole esempio ,
ed i teatri di Londra e di Parigi hanno
compianto le sventure de' loro eroi. Noi
soli prostrati all' ara della fama straniera
lasciamo nell' obbligo i più bei nomi piemontesi ; dicevi , che le anime nobili avrebbero
approvato il disegno , e tutti compatito l' opera
in grazia dell' argomento. Il tuo trionfo fu
facile ed intero ; non così avvenne a me per
fartene accettare il patrocinio. Mi fu inu-
tile promuovere il dritto , che me ne dava
il tuo stesso invito , ed il più forte dell' a-
micizia. La tua modestia ha dovuto final-
mente cedere alla mia ostinazione ; nè a
torto : poichè , ho fatto io male a renderla
pubblica co' torchj ? La colpa è tua. Ho fatto
bene ? Potevo io defraudarti la lode che
ti si deve , ed usurparmi una tua inspira-
zione ?*

SALVETE , gioghi , o dall'adriatic'onda

Alla ligure riva a Italia scudo ,

Regno del verno. Sovra immensa mole

D'indomabili ghiacci egli risiede ;

Matrigna accanto a lui fatta natura

Erba , nè musco non nutrica ; muto

È di viventi il loco , e sol talora

Orma v'imprime l'ibice di freddi

Covigli amico , e le fuggenti penne

Alto vi romba la migrante grue.

Sventurato il mortal , che innoltra il piede

Nelle tetre sue gole allor che aduna

E le nebbie , e le nubi , e i rai del sole

Dal suo volto respinge ; o quando intorno

Al gel cadente dalla calva fronte

Gli sibilano i nemi , ed ei si desta
Della folgore al ruggio. In suo furore
La rabida sfrenando ala de' venti
La turbinosa neve al ciel sospinge ,
O la raccoglie , ed in crescenti globi
Con orrido rimbombo delle valli
Per gli scabri dirupi la trabalza ;
Talora vibra dalle alpestri vette
I sonanti macigui , e le foreste
Miete dell'ima falda , o novi solchi
Fende a' gonfi torrenti , e di nimica
Ghiaja ricopre i campi , ove dall'erta
Il desolato villanel tremante
Piange dell'anno l'involata speme
E l'armento sepolto , e guata i flutti
Senza legge frementi , e il Ciel depreca
Pel minacciato tetto. Ah ! perchè tale
Non ti mostravi allor che le inviolate
Cime quel Gallo superò , che a Roma
La vinta libertà mercò per l'oro ,
Nobil trionfo di Camillo ; o quando
Dei numidi destrier nelle tue valli
Eccheggiarono i bellici nitriti ,

E tu sentivi la vast'orma e lenta
Dei punici elefanti? Quanto duolo
Delle romane vedove tu avresti
Commutato in piacer, e quante tombe
Non si schiudeano in Canne e Trasimeno,
Ove cedeva alla rival fortuna
La virtude latina! Ahi! non è monte
Irto e selvaggio, non deserta sabbia,
O procelloso mar, che de' mortali
L'ardimento trattenga; ed è de' regni
La salute nel brando, e dove care
Sian le ceneri avite, venerata
La religione delle leggi, santa
L'ara ed il trono, e d'onor raggio infiammi
I generosi petti, ivi de' monti
Scudo è più saldo; nè la greca gola,
Ove pochi pugnaro nobilmente
Prodighi della vita, le persiane
Orde frenava, che alle achive spose
Minacciavano i ceppi, e la vendetta
Dell'Asia; ma il valor maschio ed i ferri.
E tu coprivi col tuo braccio prode,
Briherasco, la terra, ove i primieri

Tributi d'Alpe e di Pennin riceve
Eridano , allorchè Carlo protese
La mano all' Istro dagl'insulti oppresso
Di congiurate genti ; e tu vegliavi
Sulla frigid'Assietta , a' cheti sonni
Degli italici lari , e trionfavi
Del numeroso Franco. — Ed io la vidi ,
E brama di vederla ivi mi spinse
Quell'itala Termopile. Ancor stanno
Qua scomposte , ivi immote , ovunque grandi
Le propugnatè mura ; ancor l'annosa
Foresta svela i replicati oltraggi
Della battaglia , e con pendenti rami
I monchi pini adombrano il riposo
Del valore infelice. Ira di vento
Forse violò le tombe , e forse venne
Al tardo raggio di pallente luna
Sulle tracce del sangue ramingando
Il famelico lupo , e colle zampe
Le pie glebe rimosse , e sovra i caldi
Cadaveri sbramossi. Il suolo è bianco
D'ossa confuse ... O straniero , o avite
Siano sacre quell'ossa ... Alcun non osi

Involarle al terren , che le ricetta.
Un dì , se il tempo colle rapid'ale
Al suol adequerà di tanta gloria
Gli estremi avanzi , il pastorel , che riede
Al pasco usato quando il sole estivo
Strugge le nevi , rivangando il breve
Orto paterno con arcate ciglia
Rimirerà schelètri umani , e franti
Irrugginiti brandi , e fia che quindi
Ravvisi il loco per nimica strage
Già più volte famoso , ed i nepoti
Innalzeranno il monumento agli avi
Lor negato da' figli. Antica cura
Fu de' mortali tramandar perenne
D'illustri fatti la memoria. Grecia
Rozza segnò con accervati sassi
Le tombe degli eroi d'Ilio sul lido ,
O fosser di virtude ultimo premio ,
O patrio orgoglio , o stimolo di gloria.
Il cantor rubro modulava i carmi ,
E palpitanti i giovanetti Achei
Plaudian udendo , sul veloce carro ,
E gli uccisi schiacciando ed i trafitti ,

Corrente il campo furibondo e truce
Il fatato Pelide, e innanzi a lui
Fuggenti, accavalcantisi, esclamanti
I bipartiti Teueri, e il forte Ettore
Dall'implacabil asta al suol confitto;
Ed eccheggiar queste convalli il canto
D'intonsi Bardi, ed al valor fu sacra,
Dopo i Numi, la celtica armonia.
Nè l'arti suore qui sdegnar tributo
Porger a' prodi, e Cozio ergeva l'arco,
Su cui del Lazio ammirano sorpresi
Già nove e nove secoli i trofei.
E mancato sarebbe onor di carme
Od arco a voi, la di cui salma giace
Ove cadde pugnando, e a voi cui sorte
Miglior sorrise, e di narrar fu dato
Agli esultanti amici il duro e lungo
Periglioso cimento e la vittoria,
E pompa far di trionfate spoglie,
E d'onorate cicatrici in petto?
E tu del celto canto eri l'Achille,
O Novarina, dal cui saldo immoto
Core partiva il generoso ardire,

Che in tutte l'alme si diffuse e accrebbe
Il valor subalpino ; nè la terra
Ove tanto s'oprò d'armi portentoso
Veneranda saria se tu non eri,
E vera gloria è ben per santo dritto
Trionfar con pochi sovra molti e prodi ,
Più che d'un vinto eroe la fredda salma
Lacerata sanguigna intorno a Troja
Strascinar sulla polve , e i rai paterni
Inorridir coll'inumano strazio,
Tutto vagai quel monte , e mi fu dolce
Percorrerlo solingo , e in me raccolto
Ogni pensier ; alto silenzio intorno
Regnava , nè d'augei garrito , o lieve
Stormir di fronda interrompea la cupa
Calma della natura , e fosco il giorno
Era così , che maestoso e grande
E patetico più rendeva il loco.
Lento incedeva , e soffermando il ciglio
Ove della battaglia orma appariva ;
Non di vederla sazio mai , nè osando
Profano calpestarla , e le vestigie
Disseminate involontario il guardo

8

Ritorceasi a mirar. E qui, dicevo ,
Stavan le tende Elvetiche e Lamanne ,
Qui le Sabaude ; su quel ciglio il sommo
Bricherasco pugnava , ed al suo fianco
Il fido Ulciati. Novarina in questa
Landa , duce di pochi. In questo colle
Sorgeva l'ara , e con dimessa fronte
Unita palma a palma il Sacerdote
Implorava dal Dio delle battaglie
Propizia sorte a' combattenti. O tempi
Avventurosi , in cui spenta tuttora
De' nostri padri la pietà non era !
Qui morse il campo Arnaud , e qui tra mille
Esanimati corpi l'implorata
Spoglia del primo duce a' mesti Franchi
Trovar fu dato , a lui parco di tomba
Il destino non fu ; la patria terra
Accoglie l'ossa , e di dolenti nenie
E consanguinei l'onoraro , e amici....
Questi , che miro tra cespuglj sparsi
Brani di tibie sono.... , e questo roso
Dallo stridulo tarlo è forse il teschio
D'un forte ; ancor le sfracellate tempia

Mostrano il varco onde fuggì la vita.
Or come ingiusto obbligo ricopre il nome,
È violato il sepolcro, e brina e vento
Le reliquie ne oltraggia? E questo in cui
Innoltro il passo, e che s'innalza quasi
Vasto tumulto è forse.... Un roco e lungo
Muggito udissi, e lagne e umane voci
Quasi da cieco baratro partenti
Mandò la terra: — sacro suol calpesti
E per onor, e per versato sangue,
Per riposo di prodi, e per sventure,
O passeggiar; ma sacro e in un negletto...
Molti cademmo qui, diverso fato
Però n'avvolse, ed altri in seno accoglie
Questa valle, da cui fugge atterrito
Dall'egestà l'abitator tranquillo
Ed erra non sue terre, infin che invito
Non li fa cura del paterno campo,
O la potente carità del sangue.
Altri giaciono in quella, ampia ridente
Popolosa di ville, e di vendemmie
Ricca, e di messe, e di diverso gregge.
Nè bramar questi estreme esequie, o pianto,

E v'è tuttor chi ossequioso addita
Del loro caduco fral l'ultimo asilo.
Sorte pari al nimico ebbimo noi ,
Ed una tomba stessa , ignobil tomba ,
Su cui croce non evvi , e più non fia ,
Che mortale le nostre ossa distingua.
Pur sovr' italo suolo itali marmi ,
Opera d'italo ingegno , stranieri
Volti imitaro , e straniera imprese
Dicean d'Italia a danno combattute ;
Vergogna eterna ! e a noi non sorge un sasso ,
Che il ciglio sostì , e che richieda un detto ,
O una lacrima sol , che ne consoli. —
Amaramente io men doleva , il core
Mi balzava nel sen , chino prosteso
Adorai quella terra. Ahi ! di cotanto
Sangue innaffiata , e la baciai ; le gote
Da due solchi di pianto eran rigate ,
E soffocati sulle labbra i detti
Da incalzanti sospiri... Alfin proruppi : —
Ombre onorate , invan chiedete un sasso ;
Opera non è d'un solo a tanta fama
Erger trofei. D'incolto vate un inno

Avrete ; ei nacque sotto ciel diverso ,
E giovanil vaghezza i primi a lui
Metri ispirò ; ma l'inesperta musa
Mai profanò con mercenaria lode.
La virtude gli piacque , e sol per lei
Tremar le corde di sua lira , e fosse
Rivale ancor ei l'onorò. Mi parve
Che un sotterraneo bisbiglio facesse ,
Invito al canto ; io così sciolsi il labbro. —
Sorgeva il sole dalle cozie cime ,
E di tromba un rimbombo e di timballi
S'innalzò dalle falde : « All'armi , all'armi ,
Accorrete , Sabaudi. » Ecco s'avvanza
La tripartita oste Francese. Guida
La sinistra Bellil duce de' duci ,
Fulmin di guerra ; qual torrente alpino
Tumido irato per dirotta pioggia
Tutto abbatte e rovescia. A destra move
Villemur , a lui contro è Bricherasco ,
Sicuro augurio di vittoria , e dubbia
Un solo istante qui non fia la pugna.
Conduce il centro Arnaud. Comincia al centro
Il sanguigno conflitto , e ferve. Cupo

Lungo fragor di bellici tormenti
Corre da valle in valle. Un denso globo
Di fumo annebbia la tonante vetta.
Mormora l'aer, la percossa rupe
Geme, e avvampando stridono le pire
Di larici brucianti; il monte intero
Muggisce e trema, e par Etna allorquando
Dalli squarciati fianchi, e dalle fauci
Erutta fiamme e sassi, e la bollente
Lava terror delle città sicane.
Sulle penne ferrigne intanto vola
La furibonda strage. Odi confuse.
Voci di sdegno, gemiti di morte,
E bestemmie e preghiere. Il sangue tinge
Il fatale pendio; coperto il suolo
È di morti e spiranti. Il Franco incede
Sovra i fraterni volti; il primo vallo
Investe, e fatto è suo; d'atre sventure
Cometa infausta, il vincitor vessillo
Vi sventola; di gioja un grido eccheggia,
Grido d'ira risponde: — Arnaud sen viene
Al riparo maggior: — E chi potria
La pugna effigiar? Tal di lottanti

Venti foga non è se Coro e Noto
Guidando in celo le procelle avverse
Contendono tra loro il vasto impero
Della terra e del mar. Giunge una schiera;
Ma pronta tomba le vien schiusa; l'altra
Sottentra e sovra i palpitanti corpi
Cadono i corpi, come flutto a flutto
Succedonsi le squadre, e tutte involve
Uno stesso destin. Tal dove in ampia
Vorago s'apre la montana falda
Vedi l'onde del Rodano fremente
Accavalcarsi, frangersi tra sassi,
Lanciarsi, e disparir. Arnaud s'avvanza
Sicuro del trionfo, ha l'ira in volto,
E la minaccia nell'acciaro, e morte.
Pioggia di foco dalla rocca piomba,
E una nube di fumo l'avviluppa.
Si pugna nelle tenebre, il furor
Dirige l'armi, la vittoria è incerta....
Qual voce d'ira il ciel percote? Quale
Tetro lugubre gemito succede?
Di Arnaud che more al gemito, alla voce
I Franchi impallidir. Tema, spavento

Gl'invade, e a' piedi gli dà l'ale. Scorge
Bellil la fuga e lo sbaraglio; accorre
Rapido qual baleno. — E dove il passo,
O guerrieri, volgete? — Impugna quindi
Un vessillo, e il tentenna: — Chi si sente
Fiamma d'onor mi segua. — Il passo arretra
La fuggitiva turba. A mille a mille
Suonano voci di minaccia, d'ira
E di vendetta. Invan raddoppia sdegni
Il Sabauda riparo; il Franco a' piedi
È della rocca omai, già colle mani
Avviuchiasi alle mura, già v'ascende
Rotando il ferro. Ahimè! d'umano sangue
Grondano i sassi, ed è di mozzi corpi
Ingombro il campo. Varia è la fortuna,
Il valor pari e l'ira; ed un istante
Già cedevate voi, Sabaudi, quando
L'intrepido Bellil tra cento spade
Con piè fermo avvanzossi, e inerpicato
Tra gli sconnessi sassi ardia l'insegna
Inalberarvi ... sulle nostre mura
Nimica insegna, e noi viventi e in mano
Trattanti l'armi ancor infamia tanta

Sopporteremo?... Disse, e qual leone,
Che fame punge, scagliasi sui Franchi
Del trionfo bramoso o della morte
Novarina imperterrito. La strage
Cresce e la rabbia, il Duce Franco è fatto
Scopo de' colpi; già due volte offeso
Gli spicciò il sangue, e vacillò; ma sorse
Due volte più tremendo; al terzo colpo,
Qual rovere da fulmine percosso,
Cadde l'eroe nel suo vessillo avvolto
Freddo immobil cadavere sul suolo.
Non più per la vittoria, per l'ambita
Spoglia è la pugna; i suoi guerrieri intorno
Si affollano, si premono; già cento
Ne fanno incarco all'omero, ma cento
Caduti sotto le nimiche offese
Esalaro su lui l'ultimo spiro.
Tra cadaveri ed armi, in mezzo a mille
Pericoli di morte la ricerca
La pietà franca ancor, nobil pietade,
Che impon gli ultimi uffizii, e chiede il pianto
Sul tumulto d'un prode. Ahi vana speme!
Sbalza il Sabaudò in suo furore, ed urta

Inesorabilmente e gli scompiglia.
Tutto il pendio del monte è un sol sepolcro;
Corre il sangue a torrenti ; e tu volgevi ,
O sonante Chiusone ; onde di sangue
All'itale pianure , e davi primo
L'annunzio di vittoria. A tanto eccidio
Solo sfuggivi , o Villemur , non prode
Meno di lor , nè sventurato meno ;
E se il destino il concedea , tu solo
Rinnovavi la pugna ; ma non valse
Priego , nè impero ; e tu volgendo il guardo
Alle falangi fuggitive , e al campo
Di cotanta sventura , in questi accenti ,
Interrotti da nobili sospiri ,
Scioglievi il labbro : « O fortunati , o voi ,
Che su terra nimica al vostro sire
Immolaste la vita ! O tu felice ,
Arnaud , cui nel morir restò la speme
Della vittoria ; e tu , d'invidia oggetto ,
Bellil , cui fur ferètro estinti corpi
Di prodi , e funeral velo l'insegna
Degli avi nostri ; a voi l'estreme esequie
Tributeranno colla Francia afflitta

Anche i Sabaudi , che rival valore ,
E sventurato a' generosi è sacro.
Ed io ... vivrò ... di memoranda strage
Alle spose dolenti ed alle madri
Annunziator funesto ... Ahi Francia! ahi Francia!
E perchè tanto duol compri col sangue!...
Che val che tu di legion cento e cento
Cinga il tuo trono , che sul doppio mare ,
Che ti flagella , spiegar veda al vento
I gonfi lini di guerrieri abeti
Lontani messaggier dell'ire tue ?...
Lascia Europa tranquilla ; Europa siede
D'una stess'ara all'ombra , i dritti stessi
Onora , e cole l'arti stesse , e furo
E l'Anglo e il Franco e l'Italo e l'Ispano
Un sol popolo un dì ; cessa lo strazio
Dei tuoi fratelli , l'inquieto acciario
Nell'antica vagina alfin rimetti.
Gli erranti pini riconduci al porto ,
E fa che l'Oceàn , che a' tuoi guerrieri
Fulmini assai tremò , senta l'incarco
Delle tue merci , industrioso frutto
Di pacifiche cure , che ti danno

Un dolce impero sulle genti. O s'ami
Più che l'olivo il lauro, ivi rivolgi
L'audace gioventude ove primiera
Europa vede il sol nascente, e geme
Sotto il ferro ottomano; antica terra,
In cui s'accese di virtù la face,
Che noi poscia irraggiò. Ritogli al crudo
Asiatico guerrier la diva tomba,
E vendica le sante ombre degli avi
Sulla divota terra, o dove cadde
Il pio Luigi; del fecondo Nilo
L'onde schiave sprigiona. Il mar Tirreno
Sgombra dal vil corseggiator, che preda
Le Iberiche ed Ausonidi donzelle
Per riscaldare i talami impudichi
Di poligami sposi. Oppur rivolgi
Le tue bandiere dove il seminudo
Affro merca la prole, o dove il sangue
Dell'innocente orribilmente fuma
Su sacrileghi altari, o dove assiso
Accanto all'empio foco il faretrato
Cannibale corrode e stinchi ed ossa
D'umana preda. Tanti orror cancella

Dal volto della terra , ed a' mortali
Le leggi eterne a rispettare insegna. »
Intanto ad incontrarsi Bricherasco
Moveano e Novarina , uno per raro
E bianco crin , l'altro per folta chioma
Noto : d'allori liguri e lombardi
Superbo l'uno , e di recente gloria ;
L'altro per prima fortunata impresa
Modestamente altero : ambi di polve
Cospersi e tinti di rappreso sangue.
Arresta il piede , le pupille drizza
La bellicosa calca , e fa dell'armi
Puntello al braccio ; non parola ascolti ,
Nè batter vedi di palpebra. Ansanti
Corrono i Duci con distese braccia ,
Dolce invito all'amplesso , e già vicini
Si lanciano , ed al sen teneramente
Si premono tre volte ; e molto dirsi
Que' due prodi volean ; ma uscian dal petto
Singulti per accenti ; uno su l'altro
Caddero alfine abbandonati i volti ;
Ed il campo plaudì. Scossi gli eroi
Da mille voci sollevâr la fronte ,

Su cui puro brillò raggio di gioja ,
 Gioja d'anima grande , a cui più cale
 Il ben oprar , che la seguace gloria ,
 E antepon questa alla mercede : e somma
 Sarà la vostra , o de' Sabaudi vanto ,
 Dei nimici terror ; e regia lode
 E amplesso avrete di tal Re , che al trono
 Accrebbe più splendor , che non ne trasse ;
 Che li fu scudo ; che ai paterni allori
 Allori intrecciò ; che amò le prove
 Del senno e della man , modello ei stesso
 Di consiglio e valor. Età future ,
 Direte voi , se meritò giammai ,
 Od ebbe la virtù miglior compenso !

V. FANTOLINI R. A.

V. Se ne permette la stampa :

Il P. P. Reggente Revisore Capo

LANGOSCO.



